

I valori delle acque sono ritenuti sufficienti ma il problema è di sicurezza. La campagna del Consorzio Villorresi con slogan sui social "Rispetta il divieto"

Dal drone il Naviglio dall'alto. Ogni anno i canali contano tante vittime per annegamento, rispetta il divieto di balneazione è uno degli slogan diffusi dal Consorzio Est Ticino Villorresi



L'appello

"Niente bagni e tuffi" ma per i Navigli non è un caso Senna

di Simone Bianchin

"Sai perché è pericoloso fare il bagno in un canale?" Il cartello del divieto di nuoto, e quindi di entrata in acqua in Darsena, nei Navigli e in tutti i canali che ci sono tra Milano e l'Intherland, fa parte della campagna con la quale il Consorzio di bonifica Est Ticino Villorresi ricorda a tutti il divieto di balneazione per motivi di sicurezza.

Con l'arrivo del caldo torrido delle ultime settimane, visto che oltre a chi decide di entrare in acqua per farsi un bagno rinfrescante che può essere pericoloso ci sono anche malcapitati che invece in acqua ci cascano, accidentalmente o per un incidente, il Consorzio raccomanda il rispetto del divieto assoluto di balneazione lungo tutto il reticolo. Il pericolo non è legato a presenza di batteri pericolosi per la salute, come è accaduto nella Senna a Parigi per l'Olimpiade, perché qui la buona qualità dell'acqua è stata certificata dalle ultime analisi dei campionamenti di Arpa Lombardia, che nella relazione firmata dalla direzione tecnica Monitoraggi e Prevenzione del rischio naturale, scrive: «Nel triennio 2020-2022 il potenziale ecologico dei tre Navigli (Grande, Pavese, Martesana) si è mantenuto "sufficiente" come nei tre anni precedenti (2014-2019), che a sua volta aveva vi-



Incuranti dei divieti ragazzi pronti a tuffarsi nella Martesana

sto un miglioramento rispetto al periodo 2009-2014, con il passaggio dello stato ecologico del Naviglio Martesana e del Naviglio Pavese da "scarso" a "sufficiente" (e il mantenimento dello stato "sufficiente" per il Naviglio Grande).

Il Consorzio Est Ticino Villorresi spiega che i Navigli occidentali (Grande, Pavese e Bereguardo) come il Canale Villorresi derivano le proprie acque dal Ticino che viene ritenuto essere un fiume «di una certa qualità». Il pericolo, dunque, è legato a come sono fatti i corsi d'acqua, che sono artificiali e servono a distribuire l'acqua per le irrigazioni dei campi.

Gli altri quattro nuovi segnali pubblicati soprattutto sui social, spiegano i motivi del divieto: "Ogni

anno i canali contano tante vittime per annegamento, rispetta il divieto di balneazione": "Ci sono correnti, gorgli e mulinelli: "Le sponde non facilitano la risalita" e "Ci sono manufatti in cui è possibile rimanere agganciati". In quest'ultimo caso si tratta di manufatti idraulici destinati ad usi irrigui, industriali, per la navigazione e la produzione di forza elettromotrice. Sono presenti paratoie e delle bocche di derivazione che servono a distribuire l'acqua, e che possono diventare delle trappole e nelle quali può, ad esempio, rimanere bloccato un arto come un braccio, una mano, un piede o una gamba. «Se si finisce in acqua è facile non trovare alcun appiglio al quale aggrapparsi per risalire a riva dalle sponde, che possono anche essere ripide», spiega Marco Galli, tecnico che per il Consorzio Est Ticino Villorresi ha competenza sui Navigli in centro a Milano (Grande e Pavese) ma anche per Bereguardo e zona Pavia Ovest: «Capita che qualcuno cada in acqua e chiedo soccorso perché non riesce a risalire». Alla luce della comprovata pericolosità dei Navigli, il Consorzio chiede supporto alle amministrazioni locali, e di contribuire nelle attività di sorveglianza che il personale consortile, considerando l'estensione della rete regolata tra i canali principali e la rete derivata, non riesce a garantire.

La Carovana di Legambiente

Il ghiacciaio perde spessore e spunta la Grande Guerra

di Luigi Bolognini

Avremo anche avuto una primavera e un'estate inizialmente bagnate come non mai, ma non appena il meteo è tornato a seguire la propria logica, soprattutto quella perversa degli ultimi anni, ecco i risultati: da metà luglio sul ghiacciaio dei Forni, il secondo più grande della Lombardia la fusione a quota 2.650 metri è tra i 4 e gli 8 centimetri di ghiaccio al giorno con una perdita totale di spessore che nelle aree frontali si avvicina ai 2 metri. Risultati messi in luce dall'anteprema di Carovana dei ghiacciai 2024 di Legambiente, che ha tenuto lasso anche un appuntamento speciale di Puliamo il Mondo. È dai ghiacciai che si ritirano esse-

di tutto. Il mese scorso anche una bomba inesplosa della Prima guerra mondiale. Stavolta, anche sui sentieri, contenitori di plastica per bevande, ma pure cavi, fascette, pezzi di biciclette e pezzi di fili. Ricorda Legambiente: «Importante andare in montagna senza lasciare tracce. Servono più interventi e azioni di adattamento per contrastare la crisi climatica e più campagne di informazione e sensibilizzazioni sul tema dei rifiuti in quota».

Problema non nuovo a cui si unisce da metà luglio l'anticiclone africano che sul ghiacciaio dei Forni non ha mai fatto scendere la temperatura sottozero neppure di notte. La fronte del ghiacciaio è, inoltre ancora più ricoperta di detrito e black carbon, scura con riflettività infe-



riore al 15%. È l'effetto del darkening, si dice in gergo, lo scurimento del ghiaccio per effetto delle deposizioni atmosferiche e dei crolli in roccia. Infine la questione della Grande

I Forni Lo scatto della Carovana dei ghiacciai di Legambiente. Sui sentieri anche plastica, packaging di cibo e sigarette

Guerra. Sì, perché la bomba inesplosa trovata il mese scorso con ogni probabilità non è l'unico residuo ancora nel ghiacciaio e questo rende i sedimenti raccolti ricchi di concentrazioni di piombo. Ma è stato

appena trovato anche un pentolino con cui molto probabilmente qualche soldato si era preparato una zuppa calda. Inquinamenti d'epoca che almeno avevano l'attenuante di una guerra. Ora invece su due sentieri che portano ai Forni tra i 150 rifiuti ecco fazzoletti di carta, bottiglie di plastica, macroplastiche relative al packaging alimentare, sigarette, pezzi di attrezzatura tecnica, e pezzi di ferro. «Ormai - dicono Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente e Vanda Bonardo, responsabile della campagna Carovana dei ghiacciai - l'abbandono dei rifiuti in montagna è una cattiva abitudine che non risparmia neanche le Alpi e gli Appennini e le cime più alte del mondo, gli ottomila».